

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

549 1735  
Anagilda

V. P. Carrizano

P. Zaribori

M. Ant. Campuzano

Dijos. 44

Maria Constanza

Co. del alvarado

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
9
NO

BRAIDENSE

NM

N. 409.

775

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

549

BRAIDENSE

MILANO

# L'ANAGILDA

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi

*Nel Famoso Teatro Tron di San  
CASSIANO.*

Nel Carnovale dell'Anno 1735.

**DEDICATO**

A S. Eccellenza il Sig. Leopoldo  
Ottavio del Sac. Rom. Impero  
Co: della Torre Valfassina, e  
Tassis, Generale Ereditario del-  
le Poste Imperiali nello Stato  
Veneto.

---

IN VENEZIA, MDCCXXXV.

Per Marino Rossetti in Merceria.

CON LICENZA D E' SUPERIORI.

# ECC E L L E N Z A



*Ul Riflesso dell' antica  
Ossequiosissima Servitù  
mia alla Generosa Be-  
neficenza di tanto mio  
Protettore mi sono dato il vantag-  
gio , e la gloria di consecrarli que-  
sto Drama per Musica , che mi ad-*

A 2

di-

*diviene d' esporre al Pubblico , affi-  
ne di rendere manifesta la mia of-  
servanza , e quest' onore , di cui  
m'applaudo costante di vivere all'  
ombra del Patrocinio d' un Sogetto  
così cospicuo , e per la nobiltà del  
gran sangue , ( e ciò , che più deb-  
be ammirarsi ) per le cospicue Vir-  
tù , che vi adornano ; onde consi-  
derato da tutti siete , e riconosciuto  
ben anco dalle Corti Primarie .  
Talche non potendo essere la mia  
Lode , se non minore del Vostro  
Merito , stimo meglio ammutire  
doppo d' essermi dato il bel preggio  
di protestarmi*

Di V. E.

Um. Dev. Off. Serv.  
Francesco Pampino  
Impressario.

## P E R S O N A G G I .

Anagilda Reina . La Sig. Angiola Zan-  
nucchi Bresciana Virtuosa di Sua  
Altezza Ser. il Sig. Principe d' Ar-  
mestat .  
Sancio suo Figlio creduto Silvio Pasto-  
re . Il Sig. Giacomo Zachini detto  
il Fanefino .  
Dantea Principessa del Sangue . La Sig.  
Cecilia Grepaldi Veneta .  
Florindo Pastore creduto Sancio . La  
Sig. Teresa Fortunata Pampino .  
Rodrigo Cognato di Anagilda . Il Sign.  
Alessandro Erba .  
Fernando Generale dell'Armi . Il Signor  
Gabriele de Giovani .

## L A P O E S I A .

D'un Pastore d'Arcadia .

## L A M U S I C A .

Del Sig. Antonio Pampino .

## L E S C E N E .

Del Sig. Antonio Mauri .

## ARGOMENTO etc.

**P**Revedendo Accosta Rè di Castiglia, che il suo Fratello Rodrigo haverebbe ( doppo la di lui Morte ) procurato di togliere alla Vedova Anagilda, & all' unico Erede D. Sancio d' esso Figlio la Corona, consegnollo ancor picciol Fanciullino a cert' uno Pastore di Fede sperimentata per nome Alconte nel Paese detto della Tangitana, acciò, che sotto nome di Silvio lo allevasse, come proprio suo Figlio in compagnia della vera sua prole Florindo di pari età a quella di Sancio; e perche venendo a morte Alconte potesse lasciare notizia di qual de due già fatti adulti, fosse il Principe Ereditario; diegli un'Anello ben cognito alla Reina, affine, che in tal caso le si rendesse agevole di riconoscere il Figlio in quel de due, che tale gemma avesse avuta presso di se. Essendo finalmente ( doppo molt'anni ) riuscito ad Anagilda di vincere in Guerra Rodrigo il Cognato; fecesi condurre li due Giovanetti creduti figli d' Alconte già morto; cercò ella in essi il Figlio.

gliolo D. Sancio ( non sapendo il nome impostogli di Silvio ) e credetesi di averlo rinvenuto al contrasegno dell' Anello; mà s'ingannò, perchè D. Sancio avealo donato al suo creduto Germano, dal che nasce l' equivoco, Onde nel presente Componimento si fa comparire la Reina Madre in un' altissima confusione per la contrarietà de due Giovani al Reggio grado. Il tutto è tolto dalla famosa Tragedia Spagnuola del celebre D. Pietro Calderon della Barca, intitolata il D. Sancio.  
Vivi felice etc.

La Scena è nella Reggia di  
Toledo.

Sala con Trono,

Giardino.

Galleria con Ritratti del Rè di Ca-  
stiglia.

Cortile Reggio.

Carcere orrido.

Luogo Maestoso etc.

AT-

9  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono, sù cui siede Anagilda, Dantea, D. Rodrigo incatenato, Fernando, Sancio creduto Silvio, e Florindo.

*Soldati, e Guardie.*

*Fer.* Ecco al tuo piè Reina il fier Ro-  
Che osò della Castiglia ( drigo,  
Turbar la Pace; ormai di lacci avvinto;  
Meco ragion pugnò; con essa hò vinto.

*Rod.* Di pur, che vil timor ne miei seguaci  
In terra, in mar dispersi  
Teco pugnò.

*Ana.* Rodrigo è sempre solo  
Duce, cui non arride il Cielo amico;  
Chi al suo dover nemico  
D' insidiare ardi sù questo Trono  
La Vedova Reina,  
E la forse vicina  
Regia Prole di Lei, del suo Germano,  
Più, che il crine agl' allori,  
Alle dure Catene il piè traea  
Sconfitta è certa, ove la pugna è rea.

*Rod.* I tuoi Strani disegni  
Superba Donna ignoro; e'l Popol forse  
Cò torvo, irato sguardo in ceppi or vede  
Il Reale German di Accosta il grande.

*Ana.* Ben più colmo di orrore

A 5

II



10 A T T O

Il vide à congiurar ; traggasi intanto  
 Il Prigionier feroce , ove solea  
 Starfi lo Sposo mio ; pendenti vegga  
 Le immagini colà famose , illustri  
 Degl' Antennati suoi ; quinci n' apprenda  
 Virtù smarita ; e il cor di gloria accēda.  
*Rod.* La gloria d'un gran Cor fia , che in me  
 Nel veder , che lieta impera ( splenda.  
 Sù quel Soglio un Alma altera ,  
 Più s'accende il mio furor .  
 Deh qual Nume mi destina  
 A mirar d'una Reina  
 Oggi il fasto Vincitor . Nel &c.

S C E N A II.

*Anagilda , che scende dal Trono , Dantea ,  
 Fernando , Sancio creduto Silvio ,  
 e Florindo .*

*San.* **C**He mai veggio Florindo ? )  
*Flo.* **C**O strani eyventi . )  
*Fer.* Ecco Reina i Pastorelli .  
*Ana.* Oh vista ?  
*Dan.* ( In un d'essi d'amore arde la face ,  
 Onde quest' Alma amante  
 Perdè l' antica Pace . )  
*Ana.* Duce , dell'opra tua degna mercede ,  
 Oggi Dantea farà ,  
*Fer.* Di troppo eccede  
 Il mio debole oprar , l' eccelso dono .  
*Dan.* ( Sciolta pur anco io sono )  
 Reina a quel d' Amore , e d' Imeneo  
 Il Trionfo di Marte oggi preceda ;  
 Vittoria qui d' intorno .

Dis-

P R I M O. 11

Diffonda or la sua luce ; al nuovo giorno  
 Fauste poi splenderan le nostre tede .  
*Ana.* Giust' è ben  
*Fer.* L' Alma mia di più non chiede .  
*Dan.* L' aspettar già non t' affanni ,  
 Che il piacer , se più s' aspetta  
 Più diletta  
 Amante Cor .  
 ( Son quegl' occhi à me tiranni  
 Del Pastor , che mi faetta ,  
 E m' alletta  
 Un nuovo ardor . L' aspettar &c.

S C E N A III.

*Anagilda , Fernando Sancio creduto  
 Silvio , e Florindo .*

*San.* ( **C**He fia di noi ? )  
*Flo.* **C** ( Di nostra sorte ignoro . )  
*Ana.* Mà d' Alconte , che fù ?  
*Fer.* Di Tingitana ( Monte ,  
 Giunto alle spiagge , ove s' innalza il  
 In cui l' amico Alconte  
 Fea soggiorno . . . . )  
*Ana.* Più dunque egli non vive ?  
*San.* ( Che favellan del Padre ? )  
*Flo.* ( Io non comprendo . )  
*Fer.* Ivi raggiunsi il fugitivo , e solo  
 Rodrigo ; egli fremè di sue ritorte ,  
 Come io fremei di quel Pastor fedele  
 Nell' intender la morte .

A 6 Que-

Questi d'indole varia i figli sono (essi ...  
 Di lui ... già m'intendesti ... in un pur d'  
*Ana.* Basta Fernando; in sen palpita il core.  
*Fer.* Men vò; l'Arcano orti discopra A-  
 (more.)

## S C E N A I V.

*Anagilda, Sancio creduto Silvio,  
 e Florindo.*

*Ana.* **P**astorelli arrestate i vostri passi ..

*San.* Da noi, che si richiede?

*Flo.* E seguir dunque

Più colui non dobbiam, che ci condusse?

*Ana.* Non già, d'uopo è qui meco

Fermar le piâte, & ascoltar miei detti.

(Lasciate, che io respiri ò dolci affetti.)

*San.* (Florindo ella è confusa.)

*Flo.* (E par, che pianga.)

*Ana.* In fine Alcon morì, che il gran Tesoro  
 Custodiva Fedele?

*San.* Altro Tesoro

Alcon non custodia, che l'innocente

Sua Povertà, la chiara sua Virtute,

Che a se chiamaro i Numi.

*Flo.* O rimembranza! (Voi)

*Ana.* Un sol Figlio ebbe Alconte, e in un di

D. Sancio egli serbò sotto altro nome

L'Erede di Castiglia, e del mio Seno

L'unico dolce frutto.

*San.* Ah! Ciel, che sento?

*Flo.* D. Sancio? E chi del Padre

Ti fè noti gl'accenti?

*San.* E' ver cel disse,

Ma

Mà in van da noi richiesto

C'impole alto silenzio.

*Flo.* Or se tù 'l sai

Gran donna; qual sia dunque

Di Noi Sancio palesa. (cesa,

*Ana.* (Sol d'incognita fiamma hò l'alma ac,

in un di Voi fia quindi,

Che io la mia Prole abbracci.

(vuol abbracciar Florindo.)

*Flo.* Ah nò; che io sono

D'Alcon Florindo il Filio.

*Ana.* Quegli sarai tù forse. ...

(verso Sancio.)

*San.* Io Silvio sono

Del buon Vecchio Pastor l'umile Prole.

*Ana.* Così ciascun ricusa il Reggio grado,

E 'l Materno mio Sen?

*Flo.* Voi sì lo fiete

Cotesto Sancio.

*San.* Anzi tù 'l sei Florindo.

*Ana.* Talche in ambo smarrito

Avrò il Figlio, che in uno

Di voi rinvenni? e 'l mio materno affetto

Invidiar la sorte

Dovrà di quel Pastore? Ov'io palesi

L'arcano, infra momenti; quel di Voi

Che fia Sancio scoperto, à gir s'appressi

Alla sua Madre in braccio, & all'Impe-

Dell'ampio Regno Ibero. (ro

Se nol sai dalce è pur tanto,

Pur soave, e grato incarco

O Garzone il far da Rè;

Il Portar lo Scetro, il Manto;

Gir di gloria Onusto, e carico,

Reccar pena, e dar mercè.

Se nol &c.

S C E

A T T O  
S C E N A I V.

*Sancio creduto Silvio, e Florindo, &c.*

*Flo.* **E** Regno, e Madre in un t'appresta  
Nō più, mà Sancio, una propria Stella.  
Io qual German non già, mà qual Vaf-  
Or mi ti prostro al Piede, (sallo

*San.* E che? mio Sancio  
Tù mi deludi ancora? anzi perdona (gni.  
Mio Rè; Tù il mio dover, così m'infe-

*Flo.* Per l'alta delle Selve  
Triforme Deità giuro, che pronto  
Con gl'Omaggi del Cor, l'Opra del  
O gran Sancio quì toffro. (Braccio.

*San.* E sei tù quegli.

*Flo.* Mà del Materno affanno  
Dell'affitta Reina, in te pietate  
Non senti qual sua prole?

*San.* Un tal pensiero  
Per suo Figlio ti scopre.

*Flo.* Al fin t'arrendi  
Germe Real d'Accosta.

*San.* Al fin ti piega  
Speme della Castiglia, Eroico Sancio.

*Flo.* Forse al don della gemma,  
Che pria del suo morir ti diede il Padre  
Nuovi d'amore in segno.

Aggiunger non potrai dall'alto Trono?

*San.* Tacci Sancio, ò Florindo; io Rè non  
Non son Rè son Pastorello, (sono.

Di regnar  
Non cerco nò; Sol

Sol vibrar  
Lo stral saprò,  
Se m'arride un bel destin  
Tù sei Sancio, tù sei quello,  
Che Signor  
Si adorerà,  
Che l'Amor  
Coronerà  
Di Castiglia in Soglio alfin.  
Non son &c.

S C E N A V I.

*Florindo solo.*

**T**I sieguo, e dall'inganno  
Trarti saprò; Del Padre Ombra felice  
Mè dal crudele affanno,  
Ecco dal cieco error togli ten priego.  
Anagilda non sei mia Genitrice,  
Con l'interna sua voce il cor mi dice  
Coei, che mi fù Madre  
I rai del Sol non vede,  
Sol vide nel mio Cor,  
Così del Caro Padre  
Cui serbo la mia Fede  
Piango l'estinto amor. Coei &c.

S C E N A V I I.

*Dantea, Fernando.*

*Fer.* **D**E miei vasti Trionfi  
Termine avventuroso, e mia,  
Bella tù sarai pur. (Corona

*Dantea*

*Dan.* L' intero giorno

Non anco è scorso.

*Fer.* Impaziente il core

Freme d' un tal ritardo.

*Dan.* A me par brieve.

*Fer.* Dunque scemossi in te l' antico amore,  
Che pria di gire al Campo....

*Dan.* Mà questo amor, d' inciampo  
Sol esser agl' Eroi.....

*Fer.* Serve ben anzi  
Di stimolo al Coraggio. (raggio.)

*Dan.* Siegui, deh siegui ancor di gloria il

*Fer.* Ch'io segua à triofar? Dàtea comprēdo  
I sensi del tuo Cor, da quei del labro  
Le differite nozze, il tuo contegno  
Vario da quel di pria  
Empion già questo sen di gelosia.

### SCENA VIII.

*Sancio creduto Silvio, e Dantea.*

*Dan.* **G**Entil garzon, che pure  
Senza il Compagno Pastorello i'  
Dimmi: sei così avvezzo (trovo,  
Nelle Selve trà lacci à trar le Ninfe  
Come qui nella Regia?

*San.* Altre, gran Donna, (helo.)  
Son le mie prede, e ad altre Caccie an-

*Dan.* Come? D' amor non curi?

*Fer.* Appena il nome  
Di sì folle desio Silvio conosce.

*Dan.* E se in Silvio poi fosse  
Sancio, che alla Castiglia  
Dovrà la Reggia Prole?

*San.*

*San.* E sso è Florindo. (non vuoi

*Dan.* S' hai ne begl' occhi Amor? perche  
Ricettarlo nel sen?

*San.* Perche l' abborro.

*Dan.* E se di Real Sangue  
Vergine amante il cor t' offrissi in dono?

*San.* Pastor nol prenderei; Sancio nō sono.

*Dan.* Pur l' alma degna hai di seder sul Tro-  
Che tū nato sia Pastore (no.

Già nol crede questo Core;

Questo Cor, che in te ravisa

Il suo Nume, il suo Signor.

Trà le selci non s' annida

La Virtù, che in te m' affida

E m' accese d' improvvisa

Dolce fiamma, e strano ardor.

Che &c.

### SCENA IX.

*Sancio creduto Silvio, Anagilda,  
e Florindo.*

*Ana.* **P**lù resistere non posso; a me la de- (stra  
Porgete entrambo.

*Le porgon la mano tutti due, essa  
vede l' Anello a Florindo.*

*San.* Che farà?

*Flo.* Son pronto.

*Ana.* Che vedete occhi miei? Quest' è mio  
Per or Silvio rientra (Figlio  
Nella Reggia, e v' attendi i cenni miei  
(Delle Viscere mie tū parte sei.)

*San.* Se presentai la destra a te dinante,  
Pronte non meno ubbidiran le Piante.

A miei

A miei cenni sì veloce  
 Il mio Veltro già non era  
 A seguir Belva feroce,  
 Come io pronto me n'andrò.  
 Ne si presta già la Fera  
 A fugir dalla mia voce  
 Nella folta Selva nera,  
 Come io tosto partirò. A miei &c.

## S C E N A D E C I M A .

*Anagilda, e Florindo.*

*Ana.* **I**N fin non più Florindo, in te raviso  
 Sancio il figlio, & il Rè, t'abbraccio, e stringo

*Flo.* Anagilda t'inganni; io son d'Alconte  
 Misero Figlio.

*Ana.* Nò; Del labro mio  
 De miei teneri affetti, alla sincera  
 Voce arrenditi, e credi....

*Flo.* Io ben più credo  
 All'interna dell'Alma  
 Rissoluta favella,

*Ana.* Ah! crudo Figlio?

*Flo.* Ben più tale farei, se in onta al vero  
 Secondassi l'inganno.

*Ana.* Il ver ti giuro,  
 E' che Figlio mi sei, debbo à miei lumi  
 Fede certa prestar.

*Flo.* Che fier contrasto?

*Ana.* Come puoi contumace  
 Affliggermi così?

*Flo.* Lasciami in Pace.

Tel dice il labro, il Core,  
 Il Core, il labro ascolta,

Io

Io Figlio tuo non son.  
 Ubbidienza, Amore  
 Per ciò, che mi richiedi  
 Nascere in me non puon.  
 Tel dice &c.

## S C E N A U L T I M A .

*Anagilda sola.*

**S**Eguianlo; e se agl'accenti  
 Non s'arrende, alle lagrime dolenti  
 Di mesta Genitrice alfin s'arrenda  
 La gemma in dito à lui vider quest'occhi  
 Che ad Alconte lasciai, Che Alcõ dovea  
 Reccar per contrasegno alla mia prole  
 Pria di morir fedele.

Il mio Cenno adempiuto,  
 Non riman, che temer; Sancio raviso  
 E Sancio vuol da Sancio andar diviso.

Torna Figlio à questo Seno.

Per salvarti, da cui tolto  
 Fosti un giorno; e in Soglio vò.

Nel dolor mio Core involto  
 Sospirando chiede almeno  
 Dal tuo Cor qualche Pietà.

Torna &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Stanze Reali con Ritratti dei  
Re di Castiglia.

*Rodrigo solo.*

**Q**Uanto più vi risguardo  
Degl' Antenati miei, di real Serto  
Famose, ornate Immagini; più sento  
In me acceso il desio della Corona.  
La maestà mi sprona,  
Che in voi rimiro, e quel feroce istinto,  
Che nõ s'acheta in me. Pur qui mi tiene  
Se non trà ceppi, Prigionier ben anco  
La Superba Anagilda . . . oh Dio qui  
Fernando . . . e che vorrà? (giunge

## SCENA II.

*Fernando, e Detto.*

*Fer.* **P**Rincipe un cenno  
Qui d' Anagilda mi condusse.

*Rodr.* Or dimmi,  
Che vuol costei?

*Fer.* Che al ritrovato Sancio  
Pubblica fè tù giuri, e Vassallaggio,  
Poiche sul Soglio affiso . . . . .

*Rodr.* E chi n' accerta,  
Che di Accosta la Prole egli poi sia?

*Fer.*

# SECONDO. 21

*Fer.* Il cõtra segno che ad Alcõte un giorno  
Me presente già diè l'alta Reina.

*Rod.* Nè puote il vil Pastor darlo al suo  
Ond' ei regnasse un dì? (Figlio;

*Fer.* Nota d'Alconte  
Eral'alta Virtù, la bella Fede.

*Rod.* Ah Fernando! . . . .

*Fer.* Ti spiega.

*Rod.* A questo Regno (gio.  
Dar si potrebbe in Noi migliore appog-

*Fer.* Come à dir?

*Rod.* Noi potremmo  
Togliere di vita i due Pastori, e questa  
Donna, che il Soglio ingombra,  
E in lor vece regnar contenti entrambo,  
Della metà del vasto Impero.

*Fer.* E' troppo  
Enorme l' attentato.

*Rod.* Il tutto lice  
Per dominar.

*Fer.* Che giova  
De Numi unito all' ire il Reggio grado?

*Rod.* Il Cieco volgo ignaro  
Questi Numi si finge, e se gli crede.

*Fer.* Taci; qui vien Florindo.

*Rod.* Egl' è importuno.

## SCENA III.

*Florindo e Detto.*

*Flo.* **S**ignor, cui fuggitivo, & in periglio  
Della vita sul Colle i' pur salvai,

Se non dalle Catene

Dal duro fatto estremo, in sì grand' uopo

Me

Me ne rendi mercè.

*Rod.* Della Reina,  
Che puote un Prigionier?

*Fer.* Che vuoi Florindo?

*Flo.* Vuolmi Costei, con pertinaccia altera  
Far Sancio, e Rè della Castiglia, e'l dolce  
Nome di Figlio à me toglier d'Alconte.  
Ti sottrassi alla morte; or mi sottraggi  
Al Trono, e mia salvezza

A te dovrò, come la tua mi dei.

*Rod.* E' ver tù mi salvasti  
Dal furor de Soldati infrà le rupi  
Nascondendomi allor, che certa stragge  
Havrian fatto di me, che se Vittoria  
Per te non ebbi, almen per tè respiro,  
Mà chiedi à me... Fernando, e che risol-

*Flo.* Deh tù Signor.... (vi?)

*Fer.* Ben strana è la contesa;

A' miglior d'uopo....

*Rod.* Intesi;

Ad attenderti io vò; preme ogni istante;  
Taci garzon, Tù non sarai Regnante.

Non regge à rai del Sol

Talpa, che nel terren

Cieca s'asconderà.

Ove à que' raggi il vol,

Per l'ampio Ciel seren

L'Aquila stenderà. Non &c.

#### S C E N A IV.

*Fernando, e Florindo.*

*Flo.* **C**Ol Prence unito à mio favor ti  
Amico Duce. (chiedo

*Fer.*

*Fer.* Ah! se Tù Sancio sei....

*Flo.* Nol son, ne 'l farò mai per quanto il  
La tiranna Reina. (voglia

*Fer.* A Lei ben noto....

*Flo.* Questa, che dicon Reggia, à me di frodi  
Sembra vile soggiorno.

*Fer.* Vario il tuo ben conosco  
Garzon, dal genio altrui

*Flo.* Sol amo il Bosco.

L'orror del Bosco

Più mi compiace,

La dove audace

Trà l'ombre folte

Rivolgo il piè.

Almen non incontro

Chi voglia sul Trono,

Quando io già nol sono

Condurmi qual Rè. L'orror &c.

#### S C E N A V.

*Fernando, e Dantea.*

*Fer.* **D**Oppo il fatal sospetto, (manchi  
Che del promesso guiderdon mi  
La Reina, qual campo or di vendetta  
Non mi si porge?

*Dan.* Ond'è Signor, ch'io veggo  
Il Ciglio tuo men che sereno?

*Fer.* Ascolta

Io da tuoi detti, e tue maniere appresi...

*Dan.* Che mai?

*Fer.* Parla sincera,

Parla senza esitar; dedito all'armi

Forse vedrai senza soverchia pena

Spez-

Spezzar questo mio Cor la sua Catena  
*Dan.* Allo sforzo sublime  
 Ti senti pronto?

*Fer.* S' ei fia d' uopo, allora  
 Tentar saprallo, e trionfar quest' Alma.

*Dan.* All' or di me più degno  
 Così ti renderai.

*Fer.* Grand' è l' impegno. (te)

*Dan.* Dunque si parli in chiare note. Aman-  
 Dell' Uno i' son de due Pastori, in cui  
 Forse il tuo Prence, il mio Signor respira

*Fer.* Che intesi?

*Dan.* In van s' adira  
 Contro il fato il tuo core,  
 Non ti lagnar di mè, ne incolpa Amore.

Quel Nume infido,  
 Che menzognero  
 Suo folle impero  
 Cangiando v' à.

Per ogni lido  
 Di sparger gode  
 Inganno, e frode  
 Senza Pietà.

Quel &c.

SCE-

## S C E N A VI.

*Fernando solo.*

(tende)

**U**N cor, quand' egl' è offeso ah? non in-  
 Linguaggio di Virtù; l' Eroe, l' Amate  
 Distinguonsi trà lor; di rado uniti  
 Quando propitia forte  
 Non arrida così, ch' arduo non fia  
 L' unire a passion grandezza, e fasto  
 Troppo è d' ira, e d' amor fiero il cōtrasto.  
 Senza fren di legge, ò fede  
 Dunque corro alla vendetta;  
 Si Rodrigo tù m' aspetta  
 Con la Madre il Figlio pera.  
 Pera ancor (così richiede  
 Il geloso mio furore)  
 L' altro incognito Pastore  
 Per punir Dantea l' altera Senza etc.

## S C E N A VII.

*Anagilda, Sancio creduto Silvio.*

*Ana.* **V**ieni del più fedel de miei Vassalli  
 Degno Figlio; in cui scorgo  
 Pari al sincero cor, nobil vallore;  
 Per quel Sancio tuo Rè, mia dolce prole,  
 Cui di Germano eterna fè giurasti,  
 Oggi l' adopra, e con illustre ardire  
 Il Ribelle Rodrigo . . . .

*San.* Ah? mia Reina  
 Nel campo armato, o in singolar cimento  
 Pel mio Rè, pel mio Sancio

B

E vi-



Pel mio Rè, pel mio Sancio  
E vita, e fangue ecco ad espor son pronto;  
Ma in questa Reggia disarmato, e solo  
Ch'oggi un tuo Prigioniero assalga, e sve-  
Nò lice a me; Tu dei punirlo, e spetta(ni,  
A tuoi Ministri il fatal colpo. Infame  
Non mi vuol del mio Rè zelo, nè fede.

*Ana.* Del Cognato Rodrigo  
Sedizioso (e ben' io 'l sò) la morte  
Senza rumor si compia, e sia di Sancio.

*San.* Sancio Reina un vil timor non ferba  
Nell'inimico atroce  
Viva di suo coraggio, e suo Trionfo  
Lo stimol generoso.

*Ana.* Ah! ch'io pavento  
Che mentre di salir niega sul Trono  
Cotesto, ( che pur Sancio esser non vuole  
Florindo tuo, Rodrigo audace tenti  
Di congiurar . . .

*San.* Tra dure, aspre Catene,  
Perchè nol tieni in cieca torre avvinto.

*Ana.* Perchè il Popol sdegnato,  
Non avvezzo a veder de suoi Regnanti  
La stirpe in ceppi, e non s'adiri, e frema.

*San.* Non paventar gran Donna  
Finche Silvio vivrà, Sancio è difeso.

*Ana.* Offerva, che il fellon capo non habbia.

*San.* Ei non l'avrà Reina,  
E n'impegna sua fe d'Alconte il Figlio.

*Ana.* Togli, deh togli Sancio al suo periglio.  
Pensa, che in te riposa

Tutta la mia speranza,  
E tutto il mio piacer

Temer di tua costanza

Que-

Quest'Alma mia non osa  
Contro quel Core altier. Pensa etc.

## S C E N A VIII.

*Sancio solo.*

**I**N difesa di Sancio  
Sentomi acceso il cor di strano ardore,  
Qual German, qual Vassallo  
E quall'altro te stesso o Sancio Augusto  
Trarti giuro sul Soglio  
O morirò di mille piaghe onusto.  
Deh! qual mai propizia sorte  
Del mio Cor sarebbe morte  
Pel mio Rè pel mio Signor?  
A quel nome sento l'alma  
Vaga sol d'alloro, e palma  
Seguir l'orme dell'onor. Deh &c.

## S C E N A IX.

*Cortile Reggio.**Anagilda, e Dantea.*

*Ana.* **M**Adre più sventurata  
Chi mai vide di me?

*Dan.* Forse il tuo Sancio  
Florindo non sarà; di Silvio il prode  
La ferocia, l'aspetto, il guardo altero  
Meglio . . .

*Ana.* Ma quì Fernando.

B : SCE-

A T T O 2  
S C E N A D E C I M A .

*Fernando, e Dette.*

*Fer.* **A**lta Reina  
Chieggono di Toledo  
I popoli fedeli, i guerrier prodi  
Di veder questo Sancio, il di cui Nome  
Odesi risuonar trà queste mura;  
Questo Sancio, il cui Nome  
Animolli a pagnar, che Vincitori  
Fè loro il crin portar cinto d'Allori.

*Ana.* Sancio pur or si cela  
Alla sua Genitrice, e non men fia,  
Che tolga di loro a fidi ommaggi.

*Fer.* Reina al popol strano  
Parrà questo ritardo; arte tal uno  
Il dirà di tuo fasto, altri (pavento)  
Rodrigo acclamerà.

*Ana.* Cotanto ardisci?  
*Fer.* Di suddito leal zelo, & affetto....

*Ana.* Elà. Poiche di Sancio  
Voglion veder l'aspetto,  
Oggi il vedran.

*Fer.* (Ne un solo  
Sguardo colei mi volge.)  
*Ana.* Tu la mia legge adora  
*Fer.* Sancio vegga Castiglia, e paga è allora.

S C E N A X I .

*Anagilda, e Dantea.*

*Ana.* **O**nd' è, che il tuo Fernando  
Si variò da se stesso.

*Dan.* A dirne il vero che, per occhio  
Io gli fei noto il tuo destin, che Amore  
Disponea per altrui di questo Core.

*Ana.* Ma come?

*Dan.* Ah! non stupire alta Reina  
Silvio il Pastor.....

*Ana.* Numi! che intesi io mai?

*Dan.* Silvio fù quegli.....

*Ana.* E pensi.....

*Dan.* Di amarlo, e di penar fin, ch'io respiri

*Ana.* E ben vile l'amor, per cui sospiri.

*Dan.* Non dir vile all'amor mio,  
Che ben'io  
Veggio in lui gentil vallor;  
Benche nube il Sol ricopre  
Tal si scopre  
Pien di luce, e di splendor. Non etc.

S C E N A X I I .

*Anagilda, poi Florindo.*

*Ana.* **S**tupida l'alma al coraggioso istinto  
Quasi vorrebbe in Silvio  
Stupor Sancio il Rè Figlio, e pur nol puote  
Evidenza... ah mio Caro  
Vieni, e risolvi al fine  
*Flo.* Ancor non cessa

La congiura fatale alla mia pace?  
*Ana.* Vuoi così dunque ingrato,  
 Ch'io perir vegga in tè  
*Flo.* L'inutil Figlio,  
 Di misero Pastor.  
*Ana.* Del tuo periglio  
 Almen ti caglia, e ti sotraggi in Trono  
 Al colpo reo, che ti minaccia.  
*Flo.* Io fono  
 Pronto à perir, pria d'acccettar tal dono.  
*Ana.* Udito avrai la Bella  
 Querula Tortorella  
 Lagnarsi, che smarita  
 La prole sua gradita  
 Lungi da se volò.  
 Dolente al par di quella  
 Ridico in mia favella  
 Chi il Figlio m'involò? (Udito &c.)

S C E N A XIII.

*Florindo, poi Rodrigo, poi Sancio  
 creduto Silvio.*

*Flo.* Più del duol di Costei risento il mio,  
 E parmi, che spietata man dal seno  
 Mi strappi il cor, volendo, che d'Alconte  
 Mi dichiarar non Figlio.  
*Rod.* (Ecco D.Sancio.)  
*Flo.* Ombra Diletta assisti or la tua prole.  
*Rod.* (A che più tardo.)  
*Flo.* Per pietà mi scorta.) (Empio morrai.  
*Rod.* (Alcun già non mi diede:) (Va per ucci-  
*Flo.* Numi foccorso. (derlo è impedito,  
*Rod.* Il chiedi in van. (e vinto da Sancio  
 (creduto Silvio.

*San.* Ben pria  
 L'iniquo acciario in questo petto...  
*Rod.* Audace,  
 Che presumi Pastor?  
*San.* Felson punirti.  
*Rod.* Folle cadrai.  
*Flo.* Salvati, Amico.  
*San.* Il colpo  
 Sarà per te fatal; cedi.  
*Rod.* Son vinto.  
*Flo.* Numi propizii; à che mi riserbate?  
*Rod.* Barbare Deità, che non vibrate  
 Un fulmine dal Ciel, che mi sottragga  
 All'ignominia atroce...  
*San.* Il fier Rodrigo  
 Traete ò guardie in carcere funesta  
 Ad aspettar da Sancio il suo castigo.  
*Flo.* Dall'oprar tuo luce Real ti spande.  
*Rod.* Del mio rossor qual pena à me più grã.  
 Chi è di Voi, chi è il mio Tiranno (de.  
 Da cui morte attenderò?  
 Ciel nemico, avverso fato  
 Maledico il tuo poter;  
 Della fama, ò fù l'inganno  
 O nel rendermi piagato  
 Il Valor tuo m'ingannò  
 Forte braccio, Core altier.  
 Chi è di Voi &c.

S C E N A ULTIMA  
 dell'Atto Secondo.

*Sancio creduto Silvio Florindo.*

*Flo.* Ecco qual man destina (tro  
 Della Castiglia ad impugnar lo Sce-  
 Il

Il giusto Ciel; Quella, ch'ei mosse appunto  
A punire il Ribelle.

*San.* Anzi è dal Ciel serbata

Al diadema la fronte,  
Che fù da lui per questa mai difesa.

*Flo.* Mà l'invitta tua destra

Ben fè vedere il Reggio cor, che chiudi.

*San.* Mà l'Augusta tua Fronte

La destra di Vassallo in me ritrova. (gno.

*Flo.* Un baccio imprimo i Lei, d'amore i se-

*San.* Inchino in lei l'onor di questo Regno.

*San.* In quest'amplesso ò Caro

Gli Omaggi miei ricevi,

Ricevi questo Cor.

*Flo.* Dell'Alma à Te preparo

La bella fedeltà.

*San.* Mio Sancio.

*Flo.* Mio Sovrano.

à 2. Al fin quel tuò bel crine

Il Ciel coronerà.

*San.* Salir tù puoi quel Trono

A cui nascesti un' di.

*Flo.* Suddito qual ti sono

Di fè non mancherò.

*San.* Mio Signor....

*Flo.* Germano, e Rè

à 2. Sel permetti, ogn'or Fedele

Io così ti chiamerò.

In quest'amplesso &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Carcere Orrido.

Rodrigo, e Fernando.

*Fer.* **D**Egl' attentati nostri ecco Rodrigo  
Il termin sventurato.

*Rod.* Ah! se tù meco

Eri Fernando; il Pastorello audace  
Ne Sancio, ne se stesso à morte tolto  
Haverebbe forse, e vittime svenate  
Sarian caduti entrambo al nostro sdegno.

*Fer.* Mà chi fè noto ad Anagilda, ch'io  
Tè posi in libertà di spada armato?

*Rod.* Ah? Chi hà nemico il fato

Fin dell'Ombre, e dell'aure abbia spavèto

*Fer.* Per me nulla pavento,

E perduta Dantea, Morte mi sembra  
Meno accerba, e crudel.

*Rod.* L'Empia Anagilda

Il nuovo Sancio, ò quel Pastor temuto  
Esisteran ( mi credi )

A darci morte; e forse....

*Fer.* De miei mali

Il termine sarebbe.

*Rod.* Amor t'accieca, Ambizion m'avvolge,

Tù vorresti la Bella, & io l'Impero

*Fer.* Mà un'Astro à noi scintilla in Ciel se-  
( vero.

B 5

S.C.E.

## S C E N A I I.

Anagilda con Spada nuda, e detti.

Ana. **P** Rincipe.

Rod. **O** Ciel, che miro? (puoi

Ana. Con questo acciar, ch'io ti presento, or  
Compiere in me l'enorme tuo delitto,  
E se del Sangue mio

Avvido ti dimostri, or la rea sete  
Spegnerne alle mie vene; fuor di queste  
Deh almen crudel nō ricercar quel Sāgue  
Che al tuo furor qui lascio in abbandono.

Non rispondi? Ecco al Trono  
La via, per cui salir; sul freddo e fangue  
Cadavere di Vedova Reina,  
E di Madre infelice alfin svenata.

Nō parli? à che sospeso? Il tempo è giunto  
Che il mio Sancio sottratto ancor Bambino  
Al tuo sdegno; ora adulto, e cada, e pera;

Mà dee prima perir qui per tua mano  
Coei, che gli diè vita; al tuo Germano  
Usami la Pietà di riunirmi

Pria, che il Real suo Figlio uccida, e sveni  
Queste lagrime mie

Chieggon dagl'occhi molli,  
Che lor risparmi, & al materno affetto  
(Con pria svenar me stessa)

Della Morte, del Figlio, il fiero oggetto.  
Ecco l'acciar; prendil spietato, e tosto  
Incomincia la stragge orribil tanto.

Finisci... Uccidi... e poi...

Rod. Non più Reina  
Io ne tuoi ceppi; io reo, che tal mi veggo

Di

Di mille morti degno, il dono imploro  
Della morte da Te. Se à me tū serbi  
Qualche Pietà, l'Eccelfo onor comparti,  
Che il fatal colpo estremo  
Dalla Reggia tua mano à me si vibri;  
Più la luce del giorno  
Non mertan gl'occhi miei; l'error detesto,  
E 'l tuo pianto Anagilda....

Ana. (Oh caro pianto)

Rod. Hammi in sen risvegliata  
La sopita Virtù; duolmi, che il Sangue  
Sparger qual Reo, nō qual Cāpione io deb-  
A prò del mio Real Nipote Augusto. (ba

Ana. O degni di quel Core Eroici sensi.  
Fortunato mio duol, degna Pietate?

Rod. Non più! nel fianco immergi  
Di Rodrigo la spada...

Ana. Ah! se ritorni

Di Sancio, e di Anagilda oggi...

Rod. Sol morte

Io qui chieggo da te, che sola i' merito.

Ana. E Vita, e liberta, dal tuo dolore  
De passati trascorsi, omai si rende;  
Vò doverti il mio Sancio; egli ricusa  
D'essermi figlio, e di salir sul Trono,  
Deh! cogl'accenti tuoi....

Rod. Che far poss'io?

Ana. Persuaderlo à compiacer la Madre  
Di sua condizion sicura, e certa..

Rod. Sì; mà Fernando meco  
Che il condusse alla Reggia....

Ana. Io gli perdono

Pur che Sancio salir faccia sul Trono..

Rod. Sì faccia; mà ritorno

Io vò far trà miei ceppi..

B. 6

Ana.

*Ana.* Saranno i Reggi amplexi i ceppi tuoi,  
Ti precedo, o Signor, vieni, e consola  
Un infelice Madre, un Regno afflitto.

*Rod.* Mi spaventa l'orror del mio delitto.

*Ana.* Or si diviene il tuo gran core invitto.

Leon generoso, se ben delle fiere

Il Rè si ravvisa,

Non lascia conquista (Piè.)

Mai Belva, che umile si prostra al suo

Sol move alle straggi le zanne severe;

Sol fremme, e s'adira

Tal una, se mira

Di farfegli incontro, che ardita si fè.

Leon etc.

### S C E N A III.

*Rodrigo solo.*

**I**L primier testimôn della rissorta

Mia virtute, alle lagrime dolenti

D'Anagilda; Fernando oggi rimanga!

Meco egli venga alla ben degna impresa

Di ricondur l'Erede

Della Castiglia al preparato Seggio;

Quell'Erede; a cui pria nemico atroce,

Implacabile io fui; mi vegga accinto

Toledo a farlo Rè; Virtute hai vinto.

Nel pianto amaro

Di un Ciglio mesto

Andò il mio sdegno

A naufragar.

Il Brando appresto

A prò del Regno,

Il Cor preparo

Sancio ad amar. Nel etc.

SCE.

### S C E N A IV.

*Luogo Maestoso*

*Dantea, e Sancio creduta Silvio.*

*San.* **P**Rincipessa non più; t'intese il core.

*Dan.* **E**s'ei m'intese, or non mi nieghi a-

*San.* E ti si doni amor; mà poi?... (more.

*Dan.* Mi basta

Per or; ne di più chieggi; il Nume alato

Forse propizio in Cielo

A miei Voti farà.

*San.* Da lui che spero? (so.

*Dan.* Che d'Amante ti renda ancor mio spo-

*San.* Si nobil sorte io già sperar non oso.

*Dan.* In te spera quest' Alma il suo riposo.

Rivo, che turgido

Sen vâ con l'onda

Si sdegna, e mormora

Urta la sponda

E impazientasi

Di gire al Mar.

Tal giunta al termine

Di un dolce affetto

Fia tutto giubilo

L'alma nel Petto

Che mesta or lagnasi

Del suo penar.

Rivo &c.

S C E

## S C E N A V.

*Sancio creduto Silvio.*  
Solo.

**P**romisi Amor; Non è delitto Amore  
Se à Virtute, e Valor lascia in un'Alma  
Il Real Soglio, e suddito rimansi;  
Poichè al Carcere oscuro  
Anagilda n' andò; l'esito ignoro  
Di ciò, che accade, e neghittoso il Piede  
Già non vuol, che qui arresti or la mia Fe-  
D'Argo le luci io voglio (de-  
Aver per questo Soglio,  
L'alma del Fido Oreste  
D' Alcide anco il Valor.  
Doppoi la vaga amante  
Mi rivedrà costante,  
E dell' invitta Alceste  
Mi serberà l'amor. D'Argo &c.

S C E

## S C E N A VI

*Anagilda sola.*

**N** Umi del Ciel Superni; Intelligenze  
Sovrane; onde Castiglia, e'l Regno Ibero  
Respira aure di Pace, e lieto aspetta  
Di Rimirar sul Trono, il vero Erede  
Di Accosta invitto; e à lui giurar sua fede,  
Voi dico Eterni Dei, quell' alma avverfa  
A miei Voti sinceri omai piegate;  
Pietà di mesta Madre  
Da Voi mercede impetri  
Quel cor di dura selce, e franga, e spetri;  
Ombra del caro Sposo  
Tù dagl' Elisì ancor sul cor di Figlio  
Adita il tuo poter, fa che risenta  
Qual fangue in lui s'aggiri,  
Quai mi costa sospiri  
E qual dolor sua barbara Costanza  
Tù puoi lieta avverar la mia speranza.

S C E

## S C E N A VII.

*Florindo, e Detta.*

Vieni o Germe adorato  
Del Reale mio sposo, e al fin ti piega  
A miei teneri voti.

*Flo.* E perche mai  
Non rivogli gl'affetti al sempre invitto  
Silvio in cui, non in me Sancio respira.

*Ana.* Perche del esser tuo certa son'io,  
Dà, che la fè d'Alconte, e il contrafegno.

*Flo.* Dunque tutto congiura  
All'infelice Florindo? dunque tutto  
Mi si rende Nemico?

*Ana.* Il Reggio grado...

*Flo.* El ricuso, e nol curo.

*Ana.* Il dolce nome

Di chi l'esser ti die...

*Flo.* Vuol, ch'io lo fugga

Per esser degno Figlio.

*Ana.* O fier tormento!

*Flo.* In Silvio è la tua prole, il tuo contento.

Di Madre il dolce Nome

Io già non tolgo à te

Silvio tel renderà.

Mà lascia quel di Figlio,

Lascial ten priego à me,

Lascialo per Pietà. Di Madre &c.

*Ana.* Spietato! e m'abbandona!

E quasi (in onta al ver) quest'alma mia

Vo-

Vorebbe dubitar... mà più non lice  
E mi vuole il destin Madre infelice.

## S C E N A VIII.

*Florindo fuggendosi da Rodrigo,  
che tiene il ferro in  
mano.*

*Flo.* O Numi, & anco  
Mi s'infidia la vita? esso è colui,  
Che immerger volle in questo seno il ferro

*Rod.* Or tù Signor nel mio lo immergi e cada

Al tuo piè, de ribelli il Capo audace;

Mà pria; del Cor pentito

Odi le preci, i voti, ascolta, e rendi

Pago il desir, delle Vassalle genti;

Si quel Sancio tù sei d'Accosta il grande

Già mio German, Figliuolo à mè Nipote.

Non funestar la dolce Madre; e sia

Cagion del tuo Regnar la morte mia.

*Flo.* Avvezzo a darti vita

Benche à darmi la morte intento fosti,

Come Amico t'abbraccio, e non già mai

Come Nipote, o Sancio in Silvio vedi

E l'uno, e l'altro, e nol conosci ancora?

*Rod.* Alla Reina in ciò prestar sol fede

Ne lice.

*Flo.* E la Reina

Quant'ogn'altro è delusa.

*Rod.* Il grand arcano

Ad essa à noto; e tù suo Figlio sei.

*Flo.*



*Flo.* Deh quest'ombra fugate Eterni Dei.  
*Rod.* Ma quale a gir sul Trono  
 Serbi avverso desir?  
*Flo.* Desio costante,  
 Che delle Selve Amante  
 Mi rende il cor nel Petto.  
*Rod.* A te dinante  
 Le Vassalle tue schiere  
 Offerir vedrai....  
*Flo.* Non più Signor... m'involo....

SCENA ULTIMA.

Tutti.

*Ana.* **V**ieni abbracciami, e regna.  
*Rod.* In sul tuo crine  
 Porrò (pria di morir) l'aureo Diadema.  
*Fer.* Io farò, che risuoni  
 Di strepito giulivo il campo tutto.  
*San.* Io d'Alconte nel Figlio  
 T'offerirò la sua Fede, il cor sincero.  
*Flo.* In fine, il comun voto  
 (Benche il cor vi s'oppona) in me s'adèpia,  
 A salir mi preparo  
 Il Regal foglio. O Ciel con quanta pena  
 Sallo il mio Core, il sà del Padre l'ombra  
 E Voi forse il sapete, à quai non cela  
 L'interna ritrosia, l'afflitto, e mesto  
 Sembante di Florindo; O nome amato  
 Che perdo in questo punto. In pria, che io  
 Dell'Eccelsa Corona oggi la fronte (cinga  
 A Te

*A Te* Silvio Diletto  
 Mi rivolgo, et'abbraccio; indi per sempre  
 Di Germano ti giuro il dolce affetto;  
 Questa, che moribondo il nostro Padre  
 Rara gemma ti diè d'amore in segno  
 E che poscia volesti  
 Porgere in dono al tuo Florindo; io rendo  
 In quest'istante alla tua destra; in questo,  
 Che Sancio....  
*Ana.* Giusti Dii come ciò fia?  
*Rod.* Qual mai forte?  
*Dan.* Che intesi?  
*Fer.* Ma come? Alconte dunque  
 La Gemma à Silvio diè.  
*San.* Diella, e Florindo  
 O Sancio l'ebbe poscia  
 Da questa mano in dono; ei me la renda.  
*Flo.* E feco a lui tutto me stesso, e tutto....  
*Ana.* (Temo di frode ancor) Ma come avesti  
 Tù dal Padre la gemma d' Silvio Amico?  
*San.* Un dì, che Vincitor d'Orso feroce  
 (Che fea stragge d'Armenti)  
 Alla Capanna ritornar mi vide  
 Cinto da folto stuol d'altri Pastori,  
 Questo, prendi mi disse,  
 Augusto Cerchio, al tuo Valor dovuto.  
 Di vasta eredità norma, e divisa, [to...  
 Prendil figlio...e più detto avria se'l pian,  
*Ana.* Frenarmi più non posso; ah Figlio; ah  
*San.* Reina, e che favelli? [Sancio.  
*Flo.* Amico Cielo.  
*Rod.* Sancio Signor....  
*Fer.* Che strano evvento?  
*Dan.* Intendo  
 Fè l'inganno la gemma, e lo discioglie,  
*Ana.*

*Ana.* Vieni, vieni al mio sen, vieni al tuo Tro-  
 In questo cerchio appunto, ogloviri (no  
 Hebbe Alconte da me quel contrafegno,  
 Che al mio Sancio dovea  
 Impor pria della Morte.

*San.* Dunque l'heredità, vche mi promise?

*Ana.* E' il Regno di Castiglia.

*Dan.* O mia ventura!

*Flo.* Florindo eterna fede à Sancio giura.

*San.* Poiche il volete Eterni Numi io cedo.

Madre ti stringo al sen; t'abbraccio ò Prè-

Mi sei caro Fernando; e tù Florindo (ce;

Per legge di dover, di dolce affetto

Ogn' or meco sarai: di questo Petto

Fido sincero Amor.

*Flo.* Troppo m' onori.

*San.* Dantea di questi Rè l'augusto germe.

Meco vegga salir Reina, e sposa

La Castiglia sul Trono.

*Rod.* Dell' Augusto Germano ò degno Erede!

*Ana.*) à 2 Amor quest' Alma mia di più

*Dant.*) (non chiede.

*Cero.* Qual norturno cieco Orrore

Dilleguossi à rai del dì.

Con sua face Amico Amore

Dileguò l'error così. &c.

I L F I N E